

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 6 (LXVI) 2023



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 6 (2023)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVI dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Napoli L'Orientale)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ohridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2023 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

IOANA BOT

LETTERATURA NAÏF: LE MEMORIE DI GUERRA
DI DUMITRU NISTOR, SOLDATO AUSTRO-UNGARICO
DI TRANSILVANIA

Nel 1912, un contadino romeno della Transilvania settentrionale sogna di solcare i mari di cui gli parlava a scuola il maestro. Arruolatosi nella marina dell'impero austro-ungarico, partecipa alla Prima guerra mondiale e combatte in Estremo Oriente, dove viene fatto prigioniero dall'esercito giapponese. In Giappone, nel campo di prigionia, impara la musica, la scrittura e l'arte della pittura giapponese (alcuni suoi disegni sono conservati nella collezione imperiale di Tokyo). Tornato a casa, a Năsăud, dove muore quasi centenario, scrive le proprie memorie, nelle quali inserisce anche frammenti del diario di prigionia, corredati da disegni ad acquarello.¹

Splendido esempio di letteratura "naïf", il "diario" di Nistor è un testo straordinario, che studio da anni,² adottando la prospettiva spitzeriana sulla nascita della letteratura e sull'espressività del linguaggio nelle testimonianze scritte (lettere e memorie) dei prigionieri di guerra.³ Alla scoperta di mondi lontani e sconosciuti (dall'Italia

¹ Il manoscritto, conservato nella Biblioteca distrettuale "O. Goga" di Cluj, è accessibile in formato digitale sul sito di Europeana al link: <https://www.europeana.eu/fr/item/2020601/https___1914_1918_europeana_eu_contributions_6191>, ultimo accesso 18. 9.2023.

² Questo contributo fa parte di una ricerca più ampia dedicata alla letteratura naïf o folclorica, diffusa tra i romeni transilvani a seguito dell'esperienza della Prima guerra mondiale. Altri contributi di chi scrive su tematiche connesse a questa Bot 2018a; Bot 2018b.

³ Facciamo riferimento agli studi giovanili di Leo Spitzer recentemente ripubblicati in traduzione italiana e, con l'occasione, riscoperti da una cerchia di specialisti. Per quanto ne sappiamo, si tratta delle prime riflessioni nell'ambito della stilistica sulle risorse naïf dell'espressività linguistica (utilizzando materiale offerto dalle lettere

settenzionale, all'epoca parte dell'Impero austro-ungarico, agli oceani, dal Mar Rosso ai porti del subcontinente indiano e della Cina meridionale, fino al Giappone), Nistor è mosso da una grande curiosità, che lo porta a paragonare ciò che incontra con il "suo" mondo, il mondo familiare verso cui prova nostalgia e che non vuole dimenticare. Scrive affinché la sua famiglia sappia ciò che ha visto, col timore di morire in guerra, per essere sicuro che i suoi effetti personali siano restituiti ai genitori. In che modo un contadino a malapena alfabetizzato di Năsăud confronta mondi – fino ad allora a lui ignoti – così distanti da quello familiare, lasciato a casa? Quali legami scopre fra questi spazi estranei e stranianti? E soprattutto, per quanto riguarda gli aspetti letterari che più ci interessano: come riesce a esprimere e a comunicare ai suoi lettori (cui si rivolge spesso in modo diretto nel testo) l'intensità emotiva delle esperienze di vita che racconta?

Prima di cercare una risposta a queste domande, dobbiamo sottolineare come, nella cultura romena contemporanea, le manifestazioni dedicate al centenario della Prima guerra mondiale abbiano favorito anche una più profonda conoscenza di vecchi testi di questo tipo, conservati in archivi e rimasti inediti fino a oggi⁴ – innanzitutto a causa delle politiche culturali adottate durante il XX secolo. Come Nistor, anche altri soldati romenofoni delle forze armate dell'Impero austro-ungarico hanno registrato, in diversi modi, l'esperienza al fronte. Tuttavia, dopo il 1918, quando le province d'origine di questi soldati si sono unite al Regno di Romania (costituendo lo stato nazionale moderno che ha assunto il nome di "Grande Romania", i cui confini sono stati modificati solo a partire dal 1940, con la guerra mondiale successiva), lo stato romeno ha deciso di applicare politiche di "nazionalizzazione" della memoria culturale locale e di far passare sotto silenzio, per quanto possibile, questi ricordi di un mondo "babelico",

dei prigionieri di guerra), come anche sugli effetti della censura sullo sviluppo dell'espressività figurata della lingua, che assumono particolare rilievo quando si affrontano tematiche come quelle trattate in questa sede: Spitzer 2016 ore; Spitzer 2019. Per la cultura romena, "l'eco" più importante di questa riscoperta spitzeriana è finora costituita dal volume dello studioso italiano Lorenzo Renzi: Renzi 2021.

⁴ Segnaliamo il successo di una pubblicazione di questo tipo: Florian 2017. Il volume comprende lettere, diari e memorie della Prima guerra mondiale, conservate nell'archivio della famiglia Florian che non hanno potuto essere pubblicati nel periodo comunista.

imperiale,⁵ verso cui gli autori delle memorie non provavano alcun risentimento, e che, nei loro racconti, accettavano così com'era. Per altre ragioni (determinate dalla modifica dei confini della Romania a causa dell'occupazione dell'URSS di alcuni territori nelle rispettive province), con l'instaurarsi del potere comunista, dopo la Seconda guerra mondiale, tali manoscritti hanno continuato a essere messi all'indice, così come è stata scoraggiata o persino vietata la ricerca accademica intorno a questa tipologia di testi. Il riferimento a questo specifico contesto storico-politico chiarisce come mai i manoscritti di Nistor non abbiano beneficiato di alcuna attenzione nel periodo comunista, sebbene il potere fosse interessato a promuovere "autori-contadini" in diversi ambiti artistici. I soggetti trattati da Nistor non erano in linea con le narrazioni ufficiali sulla storia nazionale e sulla storica amicizia tra i paesi del blocco comunista. Si spiega in tal modo l'edizione e la ricezione tardiva del *Ziuaru* [Diario] di Dumitru Nistor, la cui eco nella stampa periodica ha fatto seguito alle celebrazioni del 2018.⁶

Pertanto, il manoscritto di Dumitru Nistor (1893-1971), intitolato *Ziuarul meu* [Il mio diario], in cui l'autore racconta la propria esperienza di soldato austro-ungarico e poi di prigioniero di guerra in un lager giapponese, figura tra le prime "eccentricità" letterarie della storia della modernità romena. Il manoscritto (un quaderno *dictando*, scritto di propria mano dall'autore, a penna, molto leggibile, corredato da alcune sue illustrazioni ad acquerello) è stato acquisito dalla Biblioteca distrettuale "O. Goga" di Cluj nel 1994 con altri due quaderni di versi appartenuti allo stesso Nistor, contadino di Năsăud, noto a livello locale per i suoi numerosi talenti artistici (pittore, narratore, scrittore ...). Il quaderno ha beneficiato di due edizioni a stampa: una a cura di Mircea Popa (Nistor 2016) e un'altra (che contiene

⁵ A proposito di queste politiche della memoria nella storia della Romania moderna, cfr. Bucur 2019.

⁶ Cfr., ad esempio, Pleș 2017. Bogdan Stanciu scrive una presentazione di *Ziuaru...*, con illustrazioni provenienti dai due quaderni di poesie di Nistor, nella rivista "Sinteza", consultando direttamente i manoscritti della Biblioteca distrettuale "O. Goga" (Stanciu 2015). Lo storico letterario Ion Buzași, interessato dalla letteratura transilvana, scrive a proposito di Nistor nello stesso periodo (Buzași 2017). A tale riguardo si veda anche Gavrilă 2015. L'unico contributo scientifico sul quaderno di memorie di Nistor pubblicato finora appartiene allo storico Liviu Bordaș, che si sofferma all'immagine dell'Oriente restituita da Nistor: Bordaș 2007.

anche la fotocopia del manoscritto integrale) a cura di un collettivo della Biblioteca provinciale “O. Goga”, proprietaria del manoscritto stesso (Nistor 2017).⁷

L’opera di Dumitru Nistor non è tanto una “memoria di guerra” quanto la relazione di un viaggio alla scoperta del mondo, in cui il protagonista vede con i propri occhi orizzonti assolutamente inimmaginabili per un contadino proveniente da una sperduta provincia dell’est-europeo integrata nell’Impero austro-ungarico. E qui sorge la nostra prima domanda: erano davvero inimmaginabili quegli “orizzonti”? E se le cose stanno così, come li immagina e, soprattutto, come li racconta il contadino Nestor? Viaggiando sulla nave da guerra austriaca “S.M.S. Elisabeth”, Nistor incontra, realmente, qualcosa che nessun conterraneo aveva mai visto: un’“estraneità” assoluta, nel senso che i suoi elementi definitivi non erano codificati nell’ambiente culturale di provenienza di chi li scopriva. Sulla rotta della sua nave dall’Adriatico al Mediterraneo, al Mar Rosso e poi all’Oceano Indiano, Nistor visita continenti, paesi e città molto distanti dal proprio orizzonte eurocentrico, ne vede e ne “testa” consuetudini e tradizioni, per fermarsi infine, in attesa della sua liberazione, proprio nel mondo che aveva considerato più estraneo, quello del Giappone profondo, dove si trovava il lager in cui era stato incarcerato. Qui sorge la seconda e per noi fondamentale domanda: come si relaziona Nistor a questa “estraneità”, quali sono i meccanismi che lo aiutano a metabolizzare un’informazione così distante dai propri orizzonti d’attesa, e, non in ultimo, come la ingloba nella propria narrazione primaria, poi redatta come memoria di guerra, scoperta del mondo e personale storia formativa?

I pochi dati biografici che abbiamo a disposizione su Nistor (la maggioranza dei quali è offerta dal suo *Ziuaru*) delineano l’immagine di un contadino estremamente intelligente, che aveva seguito la scuola primaria nella natale Năsăud e che, affascinato dal proprio maestro, aveva desiderato vedere con i propri occhi il “vasto mondo”. Un intero capitolo del *Ziuaru* è dedicato all’evocazione di questo desiderio di viaggio (accanto a capitoli in cui ricorda la nostalgia per la famiglia – i più importanti per la costruzione della figura dell’autore/protagonista), occasione di maldestra strumentalizzazione del lettore, cui si

⁷ Tutte le citazioni presenti nel contributo sono estratte da questa edizione.

rivolge direttamente, nelle cadenze di un “libro sapienziale”.⁸ Per questo colloca il suo intero viaggio sotto il segno del volere divino:

...eu tot am plănuît, iară cu voia lui Dzeu toate mi s-au împlinit mai târziu. În anul 1912, intrând ca voluntar la marina Austro-Ungară, încă cu acest plan am intrat spre a călători prin țări străine, drept aceea că nu tot matrozul are noroc de așa o călătorie cum am avut eu [...] Toți ar fi voit să facă aceasta călătorie, iară la aceasta trebuia să se nască omul în zodie norocoasă, după miezul nopții, cam după cântatul cocoșilor, sau să aibă număr bun la loterie, și cu noroc (ca loterie vom înțelege compania, de unde se împărțesc matrozii). Totodată trebe să vă spun că această călătorie nu o poate face tot matrozul, decât numai acei cu purtare bună, sănătoși și cu dinții tari. Acum vă puteți închipui despre mine, în ce stare mă află eu acum, știind de această veste a călătoriei... (Nistor 2017: 125, 127).⁹

L'intensità del proprio desiderio è espressa ricorrendo ad un topos familiare alla letteratura popolare: quello del sogno. Il sogno di Nistor (sull'inizio del viaggio) è, al contempo, portatore di segni del destino (che, incarnati da animali esotici nel sogno, il protagonista finisce col vedere davvero):

Eu, acela ce pururea numai la călătorie prin țări străine îmi stă capul, iară mintea îmi visa trupului pădurile cele mai frumoasă de palmieri, pustia Sahara cu vântul samun ce poartă nisipul în văzduh, și caravanele cum călătoresc prin furtună. Eu nice zi, nice noapte nu aveam eu odihnă, de cumva adormi-am, mă chinuia visul, aflându-mă pre mare

⁸ I libri religiosi rappresentano, probabilmente, il modello retorico più vicino alle intenzioni narrative dell'autore per tutto il tempo in cui scrive.

⁹ “...tutto quello che ho progettato, con il volere del buon Dio si è poi realizzato. Nel 1912, entrando come volontario nella marina austro-ungarica, già con questo piano sono entrato per viaggiare in paesi stranieri, è anche vero che non tutti i marinai hanno la fortuna di fare un viaggio come quello che ho fatto io [...] Tutti avrebbero voluto fare questo viaggio, e per questo la persona doveva nascere sotto una buona stella, dopo la mezzanotte, più o meno dopo il canto del gallo, o avere un buon numero alla lotteria, e con fortuna (per lotteria intendiamo la compagnia, a cui appartengono i marinai). Al contempo devo dirvi che questo viaggio non lo può fare un qualsivoglia marinaio, solo quelli con una buona condotta, sani e con i denti forti. Adesso potete ben immaginarvi, in che stato mi trovo adesso, avendo appreso di questa cosa del viaggio...”.

în călătorie spre Asia; vedeam paserile struți cum alerga prin nisip, iară din urma lor rămânea câte 3-4 ouă mari cât bostanii pe la noi, prin pădurile Indiei auzeam răcnind leii și tigrii, iară șerpilor mari, uriași, umbra să mă muște, pe aceasta tresăream din somn, [...] Vă rog a ceti cu băgare de samă, și a cugeta la visul meu ce vi l-am amintit mai sus, despre leu și șarpe, socotind bine veți vedea căci am drept... (Nistor 2017: 127, 129).¹⁰

Poiché ci sembra significativo per comprendere il contesto di riferimento con cui Nistor si confronta nella scoperta dell'“estraneità assoluta”, ritorniamo ora su un dettaglio biografico. L'autore non aveva alcun titolo di studio, aveva frequentato solo la scuola primaria e le prime due classi del ginnasio. Dotato di un'intelligenza eccezionale, nel corso delle sue avventure transcontinentali si rivela capace di imparare lingue straniere, legge (probabilmente, molto) e, infine, arriva a conoscere gli usi e le arti del Giappone (i monaci buddisti che si occupavano del lager di Aonogahara gli insegnano, per esempio, la tecnica dell'acquarello su una speciale carta con cui realizzerà alcune delle illustrazioni del *Ziariu*). Sebbene non abbia titoli di studio “alti”, non è tuttavia privo di cultura. Il più importante gesto con cui restituisce l'estrema novità delle esperienze che accumula durante il viaggio, è di metterle a confronto con ciò che conosceva... i libri e le favole folcloriche della sua infanzia. Il suo insolito destino è “normalizzato” (con una dimensione morale implicitamente associata grazie alle implicazioni etiche del racconto-modello) attraverso l'identificazione con l'eroe dei racconti, in una (maldestra, ma espressiva) lezione metaforica, destinale, dello schema narrativo della favola biografica:¹¹

¹⁰ “Io, quello che pensa sempre a viaggiare per paesi stranieri, con la mente che sognava di essere nelle più belle foreste di palme, nel deserto del Sahara con il vento ululante che trasporta la sabbia nell'aria, e nelle carovane che viaggiano attraverso la tempesta. Giorno e notte non avevo riposo, ma appena mi addormentavo, il sogno mi tormentava, trovandomi in mare in viaggio verso l'Asia; vedevo gli struzzi correre nella sabbia, e dietro di loro restavano 3 o 4 uova grandi quanto le nostre zucche, attraverso le foreste dell'India sentivo il ruggito dei leoni e delle tigri, e i grandi, enormi serpenti venivano a mordermi, e a questo punto mi risvegliavo bruscamente[...] Per favore leggete attentamente, e pensate al sogno che vi ho ricordato sopra, sul leone e il serpente, ragionandoci bene, vedrete che ho ragione ...”.

¹¹ Utilizziamo il concetto nell'accezione proposta in Propp 1966.

Cât de îndepărtat eram eu acum de ei, umblam ca Făt frumos din povești, peste nouă mări și nouă țări, după mândra lumii. Însă mândra lumii ce o căutam eu acum, era patima și soarta mea, ce mă chema să-i fac vizită prin focul ista de Asia. N-am ce face, îmi zisei singur, așa mi-a fost împărțit de la ursită, mânca-u-ar focul de soartă și ursită, că rău îi mai împarte la o samă de oameni.” (Nistor 2017: 155).¹²

Oltre alle storie fantastiche del folklore, i libri noti al giovane Nistor, a cui può paragonare ciò che vede e gli sembra “senza precedenti”, sono in essenza due: la *Bibbia* e il manuale (i manuali?) scolastici, letti insieme all’insegnante, una delle figure più fulgide evocate nelle pagine del *Ziuariu*. I riferimenti a questa “minimale biblioteca interiore” sono distribuiti con discernimento lungo tutto il racconto. Se l’evento che vive (e ricorda, per istruire dei lettori esplicitamente ipostatizzati, che appartengono ad altre generazioni e a un mondo completamente nuovo: il mondo di casa, dopo il suo ritorno?) è drammatico o pericoloso, se il pericolo percepito dal protagonista è mortale, allora lui ricorrerà al modello biblico, identificando le proprie difficoltà con le prove e i martiri evocati dal testo sacro.

In uno degli episodi più belli del libro, in cui viene raccontata la traversata del Mar Rosso (che corrisponde alla prima uscita del marinaio sulla S.M.S. Elisabeth oltre il Mar Adriatico, nel mondo al di là dei confini immaginari dell’Impero austro-ungarico), mentre sta di guardia sul ponte, Nistor sconfigge la paura (dell’ignoto, delle immense tempeste con cui potrebbe scontrarsi, del caldo incredibile, *cui effettivamente deve far fronte*) cantando i tropari imparati da piccolo su come Mosè aveva attraversato il Mar Rosso:

Stând odată în post, mi-am adus aminte de când eram copil la școală, că învățasem la ora de religie de la preotul nostru, Ioan Neșcuțiu, că preste Marea Roșie au trecut profetul Moise cu poporul Israil, fiind gonit de oastea lui Faraon, și așa am început să cânt troparele de la

¹²“Quant’ero ora lontano da loro, viaggiavo come il Principe Azzurro delle favole, per nove mari e nove paesi, alla ricerca della più bella del. Tuttavia, la più bella del mondo che io cercavo allora, era la mia passione e la mia sorte, che mi chiamava a farle visita attraverso il fuoco dell’Asia. Non ci posso fare nulla, mi dicevo tra me e me, così è stato deciso per me dalla sorte, destino maledetto, che il male divide tra molti uomini”.

ziua sfintei Cruci: Crucea însemnând Moise, drept cu toiagul Marea Roșie au despărțit, trecând pedestru Israil, iarăși aceea întorcându-se, pre Faraon cu carele lovindu-l l-au împreunat, de curmeziș însămânând nebiruita armă, deci lui Hristos D-zeului nostru să-i cântăm, căci cu mărire s-au preamărit. (Nistor 2017: 153, 155).¹³

Il frammento citato contiene, in poche righe, tre movimenti esemplari del modo in cui Nistor dà un senso a ciò che gli è dato vivere: innanzitutto, è significativo come lo stile narrativo delle memorie abbracci, per la durata di una simile sequenza, le volute retoriche solenni e il vocabolario arcaizzante del modello biblico invocato, in un'intertestualità diffusa, ma non meno suggestiva. In secondo luogo, l'identificazione del protagonista con lo stesso Mosè: un eroe con poteri soprannaturali, destinato a qualcosa di eccezionale, rafforza la voce narrativa dello stesso protagonista. Infine, l'evocazione di alcuni elementi essenziali ricrea, sullo sfondo, il quadro del mondo di casa, sorpreso in gesti definitivi, con connotazioni rituali: la figura del prete del villaggio, la tradizione di andare in chiesa insieme ai genitori. Tutti questi elementi sono lì a testimoniare "la nostalgia di casa" che l'eroe sente proprio nel momento dell'incontro con le pericolose e ignote "estraneità" (...del Mar Rosso).

In realtà, fa da contrappunto alla narrazione principale, a tutti gli elementi del "vasto mondo", con cui deve relazionarsi, che gli appaiono minacciosi o indecifrabili lungo tutta la narrazione, il tema della (propria) "casa", della famiglia, del villaggio e dei riti, della routine e dei ritmi che ha condiviso con i propri cari in passato. Oggettivamente, nel *Ziuariu*, le pagine che evocano la famiglia e il paese natale sono più numerose di quelle sulle scoperte che il protagonista fa durante il suo viaggio. Inoltre, questi episodi sono il prodotto dell'immaginazione assetata di nostalgia del narratore. Lui vede con gli occhi

¹³ "Una volta, mentre digiunavo, mi sono ricordato di quando ero bambino a scuola, quando avevo imparato durante l'ora di religione dal nostro sacerdote, Ioan Neșcutiu, che il profeta Mosè e il popolo di Israele attraversarono il Mar Rosso, inseguiti dall'esercito del Faraone, e così ho cominciato a cantare il tropario dedicato al giorno della Santa Croce: la Croce, simboleggia Mosè, che con il bastone separò il Mar Rosso, facendo passare a piedi gli israeliti, poi quello voltandosi indietro, colpendo il Faraone con i carri, li ha riuniti, di traverso a simboleggiare l'arma invincibile, quindi cantiamo a Cristo nostro Signore, perché glorioso ha trionfato".

della mente i genitori che tornano a casa dalla stazione cittadina dove l'hanno accompagnato quando è partito per l'esercito (l'episodio ha accenti narrativi esemplari, nella meccanica ellittica della costruzione delle scene e nella forza del dialogo), così come evoca la sorella rimasta a casa ad aspettarlo e a consolare i genitori addolorati, così come immagina il momento in cui i genitori avrebbero ricevuto la notizia della sua morte sul fronte dell'Estremo Oriente. Ma Nistor non morirà, i genitori non riceveranno la tragica notizia... Nondimeno, l'autore mantiene questa scena nel *Ziariu*, come espressione del proprio amore nei confronti della famiglia e consapevole modalità "finzionale" nel compimento di un rituale folclorico considerato essenziale nella mentalità arcaica da cui, di fatto, non si sarebbe mai staccato.

Simili passaggi sono costruiti come altrettante, ammirevoli, prove dell'innato talento di narratore di Nistor. Colui che scrive padroneggia impeccabilmente la dinamica del regime verbale (le proiezioni delle scene di famiglia con il figlio assente, partito per chissà dove, sono, tutte, raccontate all'indicativo futuro) e bilancia, sempre, la chiusura di una scena di questo tipo con l'apertura, antitetica, di un'altra (più breve, più povera sotto l'aspetto dell'intrinseca tensione affettiva) che parla del protagonista, del luogo dove si trovava al momento dell'evo-cazione dei propri cari:

Și de acolea încolo, de multe ori nu le vor ticni mîncarea la ai lui fără dînsul, pînă ce se vor dezvăța de el, iară lui aseminea. Sărmana lui mamă, de multe ori a mai lăcrăma după el, mai ales cînd va umbla prin ladă, și se va buci de hainele lui, sau cînd își va găti fetița de mers la biserică Dumineca sau în sărbători, după ce o va găti se va scăpa de multe ori cu vorba: „vine și bade-to? Adusu-i-ai și lui flori din grădină?” sau „Scosu-i-ai și lui hainele din ladă?”, sărmana mamă după aceste vorbe de multe ori va mai plînge, dară degeaba îi va fi tot. Așa, ne-avînd încotro, își va porni numai fetița singură la biserică, iar ea va rămînea acasă, și va privi după ea pe fereastră, dară vîzîndu-o singură, fără frățiorul ei mergînd, va plînge fără mîngîiere. Iară sărmanul ei copil într-această vreme va fi în călătorie pe vaporul legănat și aruncat de valuri, stînd umilit sub porunca aspră a mai marilor săi. (Nistor 2017: 53).¹⁴

¹⁴ “E da allora in poi, molte volte i suoi non si rallegreranno più del loro cibo senza di lui, finché non si divezzeranno da lui, e lui lo stesso. La sua povera mamma

Ciò che scopre, intuitivamente, l'autore dello *Ziariu*, è la funzione compensativa del ricordo, allorché gli eventi esistenziali sono difficili da metabolizzare per la loro violenza e per il loro carattere alienante. *In extremis*, proprio l'invocazione di un futuro funerale rurale del soldato (con il rituale delle preghiere di famigliari e conoscenti, dette in nome del morto, dal prete, sulla tomba aperta) compensa, in questa logica narrativa, la violenza assurda e la tragicità del massacro a cui Nistor è costretto, come soldato, a partecipare.

L'ignoto è padroneggiato con il ricorso a costruzioni contrappuntistiche di questo tipo: l'estraneità della vita di caserma e la routine disumanizzante dell'istituzione militare (Nistor viene tra l'altro iniziato a Pola, sulla costa adriatica, nel 1912) sono compensate dalla familiarità dell'incontro con soldati originari della stessa zona della Transilvania e – soprattutto! – dalla possibilità di parlare in romeno. I loro nomi, elencati con precisione, non sono tanto una (implicita) prova della memoria dell'autore, quanto una strategia stilistica di familiarizzazione, per affrontare in modo positivo gli eventi che tutti insieme patiscono:

Cursul de artilerie avea la dispoziție vapoarele următoare: S.M.S. Spalato, Sebenico, Buffel, Hippos și Planet, cu aceste vapoare făceam manevrări de pușcat cu tunurile, pe lângă întreg țărmurul Dalmației și al Italiei, pe lângă Fiume, Trieste și Veneția ș.a. Prin aceste părți făceam deprinderi de pușcat cu tunurile, și pe apă și pe uscat. Aci în curs m-am întâlnit iară cu Funer Istvan, și mai târziu cu Pantelemon Frunză din comuna Rodna Nouă (Șanț), cu Gavrilă Seserman din com. Salva, cu Vasile Morari din Beclean și cu Ioan Anuța din Mocod, el era focar pe vaporul „Spalato”. Foarte bine ne-au căzut la toți întâlnindu-ne căci de mult nu vorbiserăm în limba noastră românească.

piangerà molto per lui, soprattutto quando roviserà nella cassapanca e incapperà nei suoi vestiti, o quando preparerà la bambina per andare in chiesa la domenica o nei giorni festivi, dopo aver cucinato spesso le scapperà di dire: «verrà anche quello là? Gli hai portato i fiori del giardino?» oppure «Hai tirato fuori anche a lui i vestiti dalla cassapanca?», piangerà spesso la povera mamma dopo queste parole, ma sarà tutto vano. Così, non potendo fare altrimenti, manderà solo la bambina in chiesa, e lei resterà a casa, e la guarderà dalla finestra, ma vedendola sola, senza il fratellino accanto a lei, piangerà inconsolabile. E il suo povero bambino, di questi tempi, sarà in viaggio sulla nave scosso e sballottato dalle onde, seduto umiliato sotto il duro comando dei più alti in grado”.

Mai târziu m-am mai întâlnit cu doi români, cu Alexandru Călușeri și Ioan Costinași. În prima Martie am depus examenul de tunari, și având purtare bună am intrat în cursul de (*Geschitz Vormeister*), adică primul îndreptători de tun. [...] Aci am încărcat prima dată cărbuni pe vapor. La îmbarcarea cărbunilor încă să întâmplă lucruri minunate, și anume: tot omul de pe vapor e silit să facă cărbuni fără deosebire că e subtofițer sau matroz, ba și cadeții și locotenenții iau parte la îmbarcare. Sărmanele mame să își vadă copiii atunci, nu i-ar mai cunoaște deloc, toți sunt negri și murdari ca Negri (*Harapci*) din Africa, numai când râd li se văd dinții albi. (Nistor 2017: 111, 113).¹⁵

Ogni episodio legato allo spazio estero, per quanto “esotico” (e implicitamente incomprensibile per il contadino transilvano), può diventare il puntello di un discorso moralizzatore esplicito, spesso di una certa ampiezza, in cui Nistor riflette sulle realtà familiari, utilizzando la figura dell’“estraneità assoluta” per ottenere un forte effetto di contrasto, tale da assicurare la trasmissione del messaggio morale delle sue riflessioni critiche, rivolte al mondo di casa:

Indienii de aceia ca în Colombo umbla în grupe număroase pe la toate vapoarele, cu niște luntrițe mici pentru un om, de mărimea unei covățiți de scăldat prunci, și dacă le arunca cineva în mare un puîșor (10 cenți), sărea din luntriță cu capul în jos în mare și o prindea, umbla

¹⁵ “Il corso di artiglieria aveva a disposizione le seguenti navi: S.M.S. Spalato, Sebenico, Buffel, Hippios e Planet, con queste navi abbiamo effettuato manovre di artiglieria, lungo tutta la costa della Dalmazia e dell’Italia, vicino a Fiume, Trieste e Venezia ecc. Da queste parti ci esercitavamo a sparare con i cannoni, sia sull’acqua che a terra. Qui al corso ho incontrato di nuovo Funer Istvan, e poi Pantelemon Frunză del comune di Rodna noua (Șanț), Gavrilă Seserman del comune di Salva, Vasile Morari di Beclean e Ioan Anuța di Mocod, era lui il fuochista della nave «Spalato». È stato molto bello per tutti noi incontrarci perché da molto non parlavamo la nostra lingua romena. In seguito, ho incontrato altri due romeni, Alexandru Călușeri e Ioan Costinași. Il primo marzo superai l’esame di artiglieria e per buona condotta entrai nel corso (*Geschitz Vormeister*), cioè di primo cannoniere. [...] È qui che per la prima volta caricammo il carbone su una nave. Durante il caricamento dei carboni accadono poi cose meravigliose, e cioè: ogni uomo sulla nave è costretto a trasportare carboni, indipendentemente dal fatto che sia un sottufficiale o un marinaio, alle opere di imbarco prendono parte anche i cadetti e i tenenti. Se le povere madri avessero visto allora i loro figli, non li avrebbero riconosciuti affatto, sono tutti neri e sporchi come i Neri (*Harapci*) dell’Africa, solo quando ridono gli si vedono i denti bianchi”.

cu ochii deschiși prin apa cea sărată, ca vai de capul lor, căci greu mai trăiesc acești oameni, nu ca pe la noi pe Valea Someșului, și tot zic oamenii de pe la noi că sunt necăjiți, atunci ce să zică acești oameni amărâți, care pentru un crucer (cent) sunt siliți să sară în mare în punerea capului, sau să tragă în ham în loc de cai. Dară ce să zici, cine n-au umblat prin lume nu știe că sunt oameni și mai năcăjiți cu zece părți ca dâșii, ca și iepurele desperat, și acesta crezuse că el e mai necăjit pre lume, și plecând să se înecă văzuse la marginea lacului (tăului) că de frica lui sărise toate broaștele în apă, atunci s-au și oprit de a se sinucide, văzând că mai sunt ființe și mai necăjite ca el. Așa și oamenii de pe la noi, să umble prin Asia ar fi mulțămiiți cu soarta lor, și nu s-ar mai căi pururea că suntem năcăjiți, trecută așa e omul neumblat prin lume, își tot face idei că alte popoare ar trăi cu mult mai bine ca el (Nistor 2017: 181).¹⁶

La gioia di incontrare il familiare, che gli ricorda il mondo lasciato a casa, è sempre più forte del desiderio di Nistor di raccontare l'estremo (ig)noto che incontra sul suo cammino. Così accade ogni volta che incontra soldati romeni (su altre navi da guerra imperiali, soldati come lui), ma anche quando sulle strade dell'Estremo Oriente fa improbabili incontri con romeni trasferitisi lì. Come l'episodio dell'oste di Brăila a Nagasaki, per esempio. Nistor riconosce il compatriota (anche se le loro province d'origine non appartenevano al medesimo stato prima del 1918...), sulla base di un'identificazione implicita del "popolo"

¹⁶ "Gli indiani come quelli di Colombo si muovevano in grandi gruppi da una nave all'altra, con delle barchette piccole per un uomo, grandi come una piccola tinozza per lavare i neonati, e se qualcuno gettava loro una monetina (10 centesimi), saltavano dalla barchetta a testa in giù in mare e la prendevano, nuotavano con gli occhi aperti nell'acqua salata, accidenti, perché questa gente vive duramente, non come dalle nostre parti nella valle del Someș, e tutti dicono sempre di vivere una vita tribolata, allora cosa dovrebbero dire questi poveracci che per un *Kreuzer* (centesimo) sono costretti a tuffarsi in mare, o a lavorare come schiavi. Ma che dire, chi non è andato per il mondo non sa che ci sono uomini dieci volte più sventurati di loro, come il coniglio disperato, che si credeva il più poveraccio del mondo e che quando stava per annegare, aveva visto che in riva allo stagno tutte le rane per paura di lui erano saltate in acqua, e allora aveva rinunciato a suicidarsi, vedendo che c'erano anche creature più sventurate di lui. Così anche quelli delle nostre parti, dovrebbero andare in Asia per sentirsi soddisfatti della propria sorte, e non si lamenterebbero più di essere sventurati, è così quello che non ha mai girato il mondo, crede sempre che altri popoli vivano meglio di lui".

a partire da lingua e tradizioni che entrambi rivendicano e che l'oste (innominato) ha saputo trasferire – a sua volta – a Nagasaki:

Aci, în Nagasaki, în toate zilele vedeam pe străzi umblând japonezi cu niște steaguri de toate colorile, și o samă sufla în fluieri, iară alții bătea câte o dobă sau niște fedeauă. Aceasta înșămna ducerea unei vesti, d. e. a vreunui mort, sau deschiderea unui birt sau prăvăli, asentare, etc. Ieșind la concediu prin oraș, am nimerit la un birtaș de român, lucru ce nu am calculat că s-a întâmpla, el a venit aci din România, orașul Brăila, și foarte s-au bucurat când au simțit că suntem și români în birtul său. Ei erau oameni de vârstă cam de 40-45 de ani, aveau trei copii, un fecioraș cam de 12 ani cu numele Ioan, o fetiță Elvira, frumoasă, de 17 ani, și cealaltă, Sabina, de 15 ani; fetițele au fost drăgălașe și prietenoase, cu un cuvânt au fost foarte frumoase, eu m-am petrecut foarte bine cu ele, știau frumos zice în clavir și piano, iară eu cântam alături de ele „Păsărică călătoare ce eterul străbătând” (Nistor 2017: 201).¹⁷

L'esperienza multiculturale è, ogni volta che si presenta l'occasione, “addomesticata” mettendola in relazione con elementi che ricordano la vita di casa.

Una particolare modalità di “addomesticamento” dell'esotico è rappresentata, in tutti i testi conservati di Dumitru Nistor, dalla traduzione in romeno. Lo sforzo di traduzione si associa alla (reiterata) riflessione sulla molteplicità delle lingue del mondo, la cui scoperta provoca prima di tutto violente scene di incomprensione, nei conflitti tra i soldati che, arruolati nell'esercito imperiale provenendo da tutte le province dell'Impero, non sapevano che esistono lingue diverse. L'incomprensione è, di

¹⁷“Qui, a Nagasaki, ogni giorno vedevo per le strade passeggiare giapponesi con bandiere di tutti i colori e uno fischiava, e altri battevano tamburi o coperchi. Questa cosa significava che stavano portando una notizia, cioè di qualcuno che era morto, oppure dell'apertura di un'osteria o di un negozio, di un reclutamento ecc. Andando in giro per la città in libera uscita, mi sono imbattuto in un oste romeno, cosa che non mi aspettavo che accadesse, lui è venuto qui dalla Romania, dalla città di Brăila, e si è rallegtrato molto quando ha sentito che c'erano anche dei romeni nella sua osteria. Avevano circa 40-45 anni, avevano tre figli, un ragazzo di circa 12 anni di nome Ioan, una bella ragazzina di 17 anni, Elvira, e l'altra, Sabina, di 15 anni; le ragazze erano carine e amichevoli, in una parola erano molto belle, con loro mi sono divertito moltissimo, sapevano suonare magnificamente il pianoforte, e io ho cantato insieme a loro «Păsărică călătoare ce eterul străbătând»”.

fatto, una delle prime esperienze dell’“opacità” priva di senso del mondo straniero. Nistor annota queste esperienze con dovizia di particolari (compresa la citazione delle parole straniere, rigorosamente accompagnata dalla traduzione romena tra parentesi) che dice molto su quanto sia affascinato:

Numai că auzeai în toate limbile întrebând de săpun; „*ma die sapuna, jebemu boga, isusa jarca*” „*Herrgott Crucifix alleluja wo ist meine Seife*” „*az Isten basza meg, hol az en szapanom*” „*porco de Dio, putana Maria Vergina, dov’e mio savon*” ș.a., pentru că unul de la altul îl fura. Așa se certa unul cu altul, nepricepându-se, până ce se încăiera la bătaie, și se îmblătea unul pre altul cu hainele ude preste cap, de și pre alții îi ținea în loc de la spălat, pe aceea venea instructorul și-i despărțea, iară pre noi ne scotea din local, și așa ieșeam cu hainele de jumătate spălate, iară pe cei ce s-au bătut, îi încuia în feră (*Barnarest*) până a doua zi. (Nistor 2017: 109).¹⁸

Abituandosi a questa realtà, alla molteplicità di lingue, l’autore avrà occasione di sviluppare riflessioni, in stile familiare/colloquiale, della “torre di Babele” che era, metaforicamente, ogni nave e ogni città portuale libera/internazionale che aveva la possibilità di visitare. Le sue annotazioni suggeriscono che lui sia riuscito a parlare fluentemente almeno altre due lingue importanti dell’amministrazione imperiale (tedesco e ungherese), ma che capiva anche l’italiano e, forse, alcune lingue e dialetti slavi (intorno a lui si parlavano polacco, ceco, slovacco, serbo, croato...). Tuttavia, l’esperienza più importante legata all’attrazione per le lingue straniere – e al desiderio di appropriarsi dell’estraneità grazie all’esperienza della traduzione – è costituita dai due quaderni di poesie che Nistor trascrive ascoltando i commilitoni, fratelli di sventura, durante la prigionia ad Aonagahara; sono poesie che traduceva mentre le raccoglieva, per ingannare il lungo tempo

¹⁸ “Solo che sentivi chiedere del sapone in tutte le lingue: «*ma die sapuna, jebemu boga, isusa jarca*» «*Herrgott Crucifix alleluja wo ist meine Seife*» «*az Isten basza meg, hol az en szapanom*», «*porco de Dio, putana Maria Vergina, dov’e mio savon*» ecc., perché uno lo rubava all’altro. Così litigavano uno con l’altro, senza capirsi, finché arrivavano alle mani, e si colpivano con i vestiti bagnati sulla testa, e impedivano agli altri di lavarsi, perciò arrivava l’istruttore per dividerli, e ci faceva uscire dal locale, e così uscivamo con i vestiti lavati solo per metà, mentre quelli che se le erano date li chiudeva in gattabuia (*Barnarest*) fino al giorno dopo”.

della prigionia. I quaderni sono conservati nello stesso fondo del manoscritto *Ziuaru*, presso la Biblioteca distrettuale “O. Goga” di Cluj, e restano in attesa di un editore, che ne stabilisca la provenienza e il personale contributo del traduttore. I titoli che lui stesso ha dato ai due quaderni sono estremamente suggestivi dal punto di vista della nostra discussione. Il primo quaderno, intitolato *Tinerețea este floarea vieții* [La giovinezza è il fiore della vita], comprende, in linea con quanto menzionato da Nistor in apertura, „cântări internaționale. Și anume: cântări românești, italienești, sârbești, crouățești, slavonești, boiemești, nemțești și ungurești, căci mie mi-au fost foarte drag a cânta fiind de felul meu om vesel” (Nistor *Tinerețea*: mss. 101).¹⁹ Il secondo quaderno, intitolato *Dorul alinat și urâtul alungat cu Poesii de Dumitru Nistor (din comuna Năsăud – Transilvania) combinate ca prizonier de război în Himehi și Aonogahara Yapania* (Nistor *Tinerețea*: mss. 102) [La nostalgia acuita e l’odio scacciato con le Poesie di Dumitru Nistor (di Năsăud – Transilvania) raccolte come prigioniero di guerra a Himehi e Aonogahara Giappone], contiene gruppi tematici con titoli eloquenti (*Poesii clasice* [Poesie classiche], *Poesii patriotice* [Poesie patriottiche], *Poesii pătrunzătoare* [Poesie toccanti] ecc.), alcuni testi sono poi accompagnati dalla puntualizzazione, al momento ellittica per i lettori, *Combinații* [Accordi]. Impossibilitato a uscire dal perimetro del lager, possiamo immaginare Dumitru Nistor muoversi tra le lingue che sentiva intorno a sé, scoprendo il potere salvifico della letteratura con l’aiuto della quale supera le brutture della prigionia. Questo accade anche con i “canti”, poiché riconosce in più occasioni quanto gli piace cantare: durante la *horă*, in chiesa, ai matrimoni (nel suo villaggio), ma anche nel lager giapponese, costruito intorno ad un monastero buddista. Eppure, in una annotazione a margine, Nistor si riconosce battuto da una sola lingua, il giapponese. Ha imparato a cantare come i monaci che si occupano dei prigionieri, ma non ne ha imparato la lingua. Nonostante ciò, percepisce un’indefinibile somiglianza tra... i canti dei monaci e i canti di casa:

¹⁹ “Canti internazionali. Ovvero: canti romeni, italiani, serbi, croati, slavi, boemi, tedeschi e ungheresi, perché a me è sempre piaciuto cantare essendo di mio una persona allegra”.

În poarta bisericii au stat șase preoți budhista îmbrăcați în hainele de slujbă, și trecând noi pe dinaintea lor, ne-au salutat pe nume, pre mine toți m-au cunoscut, pentru că eu am învățat de la ei a cânta cântări bisericești, însă numai glasul cântărilor, vorbele fiind foarte grele. De multe ori cântam prin curte înaintea ferestrelor lor bisericești, iară ei mă chemau la fereastră și îmi dădea fructe: mere, pere, persece, banane, ananas etc. Eu în biserică am durmit chiar lângă perețele unde era altarul lor, și de câte ori făcea slujbă, eu auzeam și cântam după ei, ei fac slujba des de dimineață cam de la 3 ore până la 5 ore, multe cântări de a lor seamănă melodia cu ale noastre cântări bisericești. (Nistor 2017: 335).²⁰

Si compie così il legame tra l'ignoto assoluto (incomprensibile) e l'universo più familiare possibile. Il mondo attorno a Nistor svela, in questo modo, i suoi significati e si apre alla conoscenza. Vediamo, quindi, come le risorse dell'espressività letteraria alle quali Nistor ricorre per dare coerenza narrativa alle avventure dell'erranza per il vasto (ed estraneo...) mondo, non siano in definitiva utilizzate per descrivere ciò che l'autore ha visto durante suo straordinario viaggio, sulla nave militare austriaca S.M.S. Elisabeth, da Pola, sulla costa adriatica, fino ai mari del Giappone. Nel testo, gli elementi che riescono a trasmettere il senso di autenticità del vissuto sono quelli legati all'esperienza personale, ai legami familiari e ai ricordi e alla nostalgia di casa del soldato Nistor e, al contempo, alle sue precedenti esperienze culturali: il folklore di casa, i testi biblici e i rituali religiosi con cui è cresciuto. Le peculiarità stilistiche della scrittura sono il segno sia della difficoltà di metabolizzare il mondo "straniero-estraneo", sia dello sforzo dell'autore di dare voce alle emozioni personali, in parallelo alla descrizione degli eventi e dei luoghi incredibili di cui

²⁰ "Sul portone della chiesa c'erano sei preti buddisti vestiti con gli abiti della messa, e passandogli davanti, siccome ci conoscevano, ci hanno salutato per nome, io ero conosciuto da tutti, perché da loro avevo imparato a cantare canti di chiesa, ma solo la melodia dei canti, le parole essendo troppo difficili. Molte volte cantavo in cortile davanti alle finestre della loro chiesa, e loro mi chiamavano alla finestra e mi davano la frutta: mele, pere, pesche, banane, ananas ecc. Io in chiesa ho dormito proprio di fianco alla parete dove si trovava il loro altare, e ogni volta in cui c'era la messa, io ascoltavo e cantavo appresso a loro, loro fanno spesso la messa la mattina più o meno dalle ore 3 alle 5, molti dei loro canti hanno melodie che assomigliano a quelle dei nostri canti di chiesa".

fa esperienza. Al confine tra oralità (spiritualmente, Nistor appartiene alla cultura folclorica ancestrale) e cultura moderna (il conflitto stesso in cui si trova impigliato è uno degli inizi tragici della modernità...), questo *Ziuriu* costituisce un emozionante tentativo di appropriazione del mondo per poi trasformarlo in libro. Che potrebbe essere una buona definizione della letteratura

BIBLIOGRAFIA

- Bordaș 2007 = Liviu Bordaș, Șapte ani în Asia (1913-1920). „Experiențele etnografice” orientale ale unui țărăn din Carpați, “Anuarul Institutului de cercetări socio-umane «Gheorghe Șincai»” X (2007), pp. 112-136.
- Bot 2018a = Ioana Bot, *The “darling Emperor”: images of the Austro-Hungarian Monarchy in the Romanian folklore from Transylvania around WWI*, “Neohelicon”, 45 (2018), pp. 113-121, <<https://doi.org/10.1007/s11059-018-0426-0>>.
- Bot 2018b = Ioana Bot, *Studiu introductiv*, in Nicolae Bot, *Cântece de cătanie*. Antologie. Ediție de Anca Sârbu. Studiu introductiv de Ioana Bot. Casa Cărții de Știință. Cluj-Napoca 2018, pp. 9-27.
- Bucur 2019 = Maria Bucur, *Eroi și victime. România și memoria celor două războaie mondiale*. Polirom. Iași 2019.
- Buzași 2017 = Ion Buzași, *Revelația unui scriitor-țărăn: Dumitru Nistor (1893–1971)*, “Viața Românească”, 4 (2017), <<https://www.viataromaneasca.eu/revista/2017/04/revelatia-unui-scriitor-taran-dumitru-nistor-1893-1971/>>, ultimo accesso 30.8.2023.
- Florian 2017 = Mirela Florian (ed.), *Scrisori de pe front*. Martor. București 2017.
- Gavrila 2015 = Bianca Sara Gavrila, *Jurnalul țărănului român...*, “Adevărul”, 14/11 (2015), <<https://adevarul.ro/stiri-locale/bistrita/jurnalul-taranului-roman-tinut-prizonier-intr-un-1666367.html>>, ultimo accesso 30.8.2023.
- Nistor *Tinerețea* = Dumitru Nistor, *Tinerețea este floarea vieții*, Biblioteca Județeană „O. Goga” Cluj, Fondul: Manuscrise, mss. 101, 102.
- Nistor 2016 = Dumitru Nistor, *Ziuriul meu*. Ecou Transilvan. Cluj-Napoca 2016.
- Nistor 2017 = Dumitru Nistor, *Ziuriul meu*. Cuvânt înainte de Sorina Stanca. Prefață de Gh. Negustor. Schiță biografică de L. Vescan. Notă asupra ediției de I. Bot. Editura Școala Ardeleană. Cluj-Napoca 2017.
- Pleș 2017 = Floarea Pleș, *DUMITRU NISTOR – un marinar născădean în Primul Război Mondial, prizonier în Japonia*, “Răsunetul” Cotidianul bistrițenilor de oriunde, 18/5 (2017) <<https://rasunetul.ro/dumitru-nistor->

un-marinar-nasaudean-primul-razboi-mondial-prizonier-japonia>, ultimo accesso: 10.8.2023

- Propp 1966 = Vladimir Ilich Propp, *Morfologia della fiaba*. A cura di Gian Luigi Bravo. Einaudi. Torino 1966.
- Renzi 2021 = Lorenzo Renzi, *Lettere della Grande Guerra. Messaggi, diari e memorie dall'Italia e dal mondo*. ilSaggiatore. Milano 2021.
- Spitzer 2016 = Leo Spitzer, *Lettere dei prigionieri di guerra italiani (1915-1918)*. A cura di L. Renzi. Traduzione di R. Solmi. ilSaggiatore. Milano 2016.
- Spitzer 2019 = Leo Spitzer, *Perifrasi del concetto di fame. La lingua segreta dei prigionieri italiani nella Grande Guerra*. Edizione italiana a cura di Claudia Caffi. Traduzione di S. Albesano. ilSaggiatore. Milano 2019.
- Stanciu 2015 = Bogdan Stanciu, *Extraordinairele aventuri ale soldatului Nistor*, „Sinteza” 26/10 (2015), <<https://www.revistasinteza.ro/extraordinairele-aventuri-ale-soldatului-nistor>>, ultimo accesso 19.8.2023.

IOANA BOT

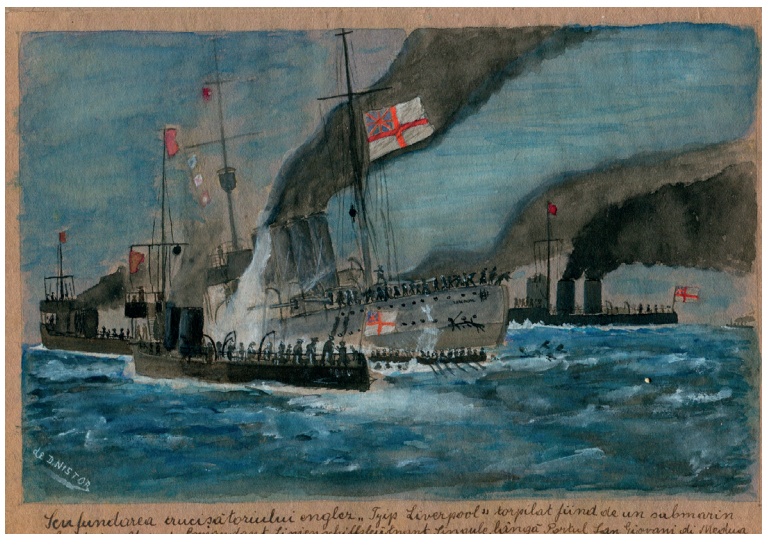
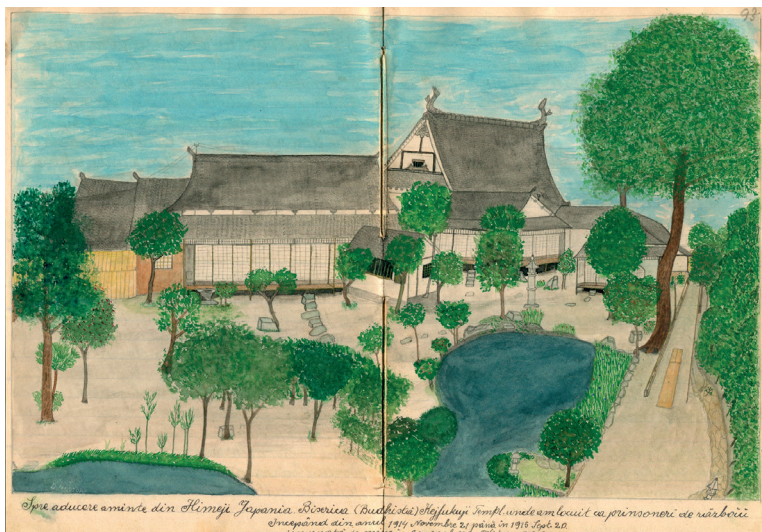
(Università “Babeş Bolyai”, Cluj-Napoca)

ioana.bican@ubbcluj.ro

Naïve Literature: The War Memories of Dumitru Nistor, An Austro-Hungarian Soldier from Transylvania

An exemplary text of “naïve” literature, Nistor’s “diary” is an extraordinary book, which I intend to study from a perspective close to Leo Spitzer’s investigation into the birth of literature and the expressivity of language in the written testimonies (letters, memoirs) of the prisoners of war. In the discovery of distant and unknown worlds Nistor is moved by a great curiosity; at the same time, he continues to make comparisons with his world, the familiar world which he is very nostalgic for and which he does not want to forget. How does he, a barely literate peasant from Năsăud, parallel worlds so distant and unknown with the familiar one, the one he left at home? What links does he discover between these foreign spaces and his Transylvanian world?

Keywords: WWI, Dumitru Nistor, Leo Spitzer, literary expressivity, naïve literature, memories, Central Europe.



INDICE

STRANI LEGAMI. A PROPOSITO DELLA CONVIVENZA DI LINGUE E CULTURE NELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE

A cura di Annalisa Cosentino e Libuše Hečzková

Annalisa Cosentino e Libuše Hečzková	
Strani legami. A proposito della convivenza di lingue e culture nell'Europa Centrale e Orientale	7-10
Rosanna Morabito	
Oltre lo spazio, oltre il tempo: Sumatra	11-30
Ioana Bot	
Letteratura naif: le memorie di guerra di Dumitru Ni- stor, soldato austro-ungarico di Transilvania	31-49
Angela Tarantino	
Legami rinnegati	51-70
Anna Bodrova	
Viaggio (al) femminile – scrittura – convertibilità del capitale: il caso di Alma Karlin	71-85
Annalisa Cosentino, Libuše Hečzková	
Sui legami di Milena Jesenská	87-107
Martina Mecco	
I legami di Roman Jakobson con la stampa tedesca pra- ghese. Il caso “Prager Presse”	109-133
Marta Belia	
Ivan Wernisch e la poetica delle “sottrazioni”	135-156

PER GLI OTTANT'ANNI DI GIOVANNA BROGI

Giovanna Brogi in conversazione con Monika Woźniak	
Per una slavistica ampia, curiosa e orientata al futuro	161-193
Maria Grazia Bartolini	
Giovanna Brogi e gli studi ucraini	201-213

Emiliano Ranocchi

Il contributo di Giovanna Brogi agli studi polonistici 215-234

A cura di Alessandro Achilli, Rossella Caria, Maria Di Salvo

Bibliografia di Giovanna Brogi 2008-2023 235-243

STUDI E RICERCHE

Amir Kapetanović

Transponiranje jezika i jezične slike svijeta Hektorovi-
ćeva *Ribanja i ribarskoga prigovaranja* iz književno-
sti u film 245-255

Marcin Wyrembelski

Hen, daleko, Hen, blisko. O twórczości Józefa Hena
przekrojowo 257-283

RECENSIONI

Antun Gustav Matoš, *Pjesme i epigrami* / Dubravka Oraić

Tolić, *Matoševo pjesništvo*. Matica hrvatska, Zagreb
2020 (Luca Vaglio) 285-289

Giulia Marcucci, *Čechov in Italia. La duchessa d'Andria
e altre traduzioni (1905-1936)*. Quodlibet, Macerata

2022 (Raissa Raskina) 289-294

Galina Babak, Aleksandr Dmitriev, *Atlantida sovětskogo
nacmodernizma. Formal'nyj metod v Ukraine (1920-e
načalo 1930-ch)*. Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva

2021 (Alessandro Achilli) 294-296

Massimo Vassallo, *Storia dell'Ucraina. Dai tempi più
antichi a oggi*. Mimesis, Milano - Udine 2020

(Salvatore Del Gaudio) 296-303

Itinerari danteschi nelle culture slave. A cura di G. Siedi-
na. Firenze University Press, Firenze 2022 (Gabriele

Mazzitelli) 303-306

Veronika Svoradová, Ľubica Blažencová, Matej Masaryk,
Osobnosti slovenskej literatúry v interkultúrnych

kontextoch – učebnica pre zahraničných slova-

<i>kistov</i> <i>B1 – C1</i> . Studia Academica Slovaca – centrum pre slovenčinu ako cudzí jazyk - Univerzita Komenského, Bratislava 2021 (Zuzana Nemčíkova)	306-312
Note biografiche sugli autori	313-316